



Il "Nobel per la pace" a Barak Obama: falsità e realtà "L'uomo del "cambiamento" non ha cambiato nulla" Issam al Khazraji, un lavoratore di Baghdad

Il 10 dicembre 2009 è stato conferito al Presidente degli Stati Uniti Barak Obama il premio Nobel "per la pace", in virtù - così suona la motivazione - dei "suoi straordinari sforzi" volti a "rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli", "per un mondo senza armi nucleari".

Non poteva esserci motivazione più falsa ed ipocrita. Barak Obama non ha dato alcun reale contributo al mantenimento della pace mondiale. Al contrario: ha chiaramente manifestato la sua intenzione che gli Stati Uniti d'America continuino a possedere il più grande arsenale nucleare del mondo; ha impiantato sette basi militari in Colombia; ha riattivato la IV flotta militare USA per far pressione sui governi dell'America Latina che conducono una coerente politica antimperialista o che, comunque, cercano di difendere le risorse dei loro paesi dai diktat finanziari dei monopoli USA; mantiene il criminoso blocco economico



contro Cuba; tiene tuttora prigionieri i cinque patrioti cubani per la cui liberazione si sono mobilitate le forze democratiche di tutto il mondo; continua a finanziare lo Stato di Israele e la sua infame politica antipalestinese; ha appoggiato il golpe militare in Honduras; ha annunciato all'America e al mondo, dagli schermi televisivi dell'Accademia

militare di West Point, che gli Stati Uniti invieranno in Afghanistan, nell'arco di sedici mesi, altri 30 mila militari per "vincere" una guerra che dura da otto anni, che è già costata agli USA più di 800 morti e che in realtà è già perduta (anche se il signor Obama si guarda bene dall'ammetterlo): una sporca guerra imperialista per il controllo di importanti zone strategiche e di

fonti energetiche indispensabili per la sopravvivenza del capitalismo nordamericano ed europeo.

Dopo il fallito attentato di Natale a Detroit, il "Nobel per la pace" ha detto chiaro e tondo quali sono le sue "pacifiche" intenzioni: "Colpiremo ovunque: Afghanistan, Pakistan, Yemen e Somalia". Sono i paesi che, per i vertici politici e militari dell'imperialismo nordamericano, rappresentano la "nuova geografia del male". Al cinismo di George W. Bush è subentrata l'ipocrisia di Barak Obama, ma la sostanza non è cambiata.

L'uomo che, al momento della sua elezione alla Presidenza degli Stati Uniti, era stato salutato come il "nuovo messia" che avrebbe "cambiato il mondo", si è rivelato rapidamente per quello che è sempre stato: un esponente e un difensore dei fondamentali interessi economici e strategici dell'imperialismo USA, deciso ad affermarli contro gli sfruttati e gli oppressi di tutto il mondo.

No alle basi USA in Colombia!

I venti di guerra soffiano in America Latina, favoriti, tra gli altri fattori, dalla grave crisi economica che rende più acuto il conflitto fra le potenze imperialiste. L'aggressività dell'imperialismo USA si è manifestata con il colpo di stato in Honduras, il dispiegamento della IV flotta nei mari dei Caraibi e del Sud America e l'installazione di sette nuove basi militari in Colombia. Tessere di una manovra strategica volta a recuperare, con la nuova dottrina della "guerra permanente", l'egemonia in un continente ancora considerato "il cortile di casa". Grazie all'accordo raggiunto con il narco-governo di Alvaro Uribe, gli USA ora possono utilizzare il territorio colombiano come base per operazioni regolari e irregolari in tutta l'area, rafforzando i gruppi

paramilitari, cercando di destabilizzare i governi progressisti, aggredendo la sovranità territoriale dei paesi confinanti. La politica di Obama è chiaramente diretta a fomentare la guerra tra paesi vicini, determinando condizioni tali da permettere l'occupazione militare della frontiera colombiana da parte di truppe straniere o dai marines. L'installazione delle basi USA in Colombia è una minaccia grave alla pace ed al raggiungimento dell'indipendenza e della libertà dei popoli sudamericani. Sul piano immediato già ne vediamo gli effetti, con la recrudescenza della guerra sporca contro il popolo colombiano e l'aumento delle tensioni col Venezuela. Ciò sta generando

anche una corsa al riarmo dei paesi della regione, che comporta un trasferimento di risorse ai monopoli. Nonostante il piano di Uribe sia di fare della Colombia una colonia degli USA, il fracasso della sua politica è evidente. Dopo venti anni di menzogna "lotta alla droga" e dieci di "Plan Colombia", l'insorgenza non è stata sconfitta. La sua attività prosegue e si sviluppa, le forze si coordinano per affrontare le truppe del più potente esercito del mondo e i mercenari fascisti. Tutti i comunisti, i rivoluzionari, i sinceri amanti della pace, della libertà e del progresso devono sostenere gli sforzi per espellere gli invasori yankee e sconfiggere l'oligarchia colombiana. Esprimiamo il rifiuto delle basi



www.piattaformacomunista.com

La situazione e le prospettive politiche

Dopo i fatti di Milano dello scorso dicembre "è cambiato il clima politico" ci dicono i menestrelli di Berlusconi. Sicuramente in peggio.

Il colpo di statuetta è stato ben utilizzato per mettere in riga una maggioranza di destra che si stava sfinendo, per mettere alle corde un'imbelle opposizione parlamentare e per cercare di illegalizzare una vasta opposizione sociale che si era espressa nello scorso autunno in forma anche inedite.

Ora Berlusconi punta a realizzare nel 2010 le riforme costituzionali per realizzare un regime autoritario, con un potere esecutivo dominante su quello legislativo e giudiziario, senza organi di garanzia. In altre parole una magnificaccia diretta dalla frazione di oligarchia finanziaria rappresentata da Berlusconi: il cosiddetto "partito dell'amore" per il capitale e dell'odio contro il lavoro.

Più l'aspirante ducetto va avanti a colpi di voti di fiducia e decreti legge, più rende il Parlamento un ubbidiente votificio, più trasforma lo stato di "diritto" in uno stato di eccezione e di polizia, e più i valletti riformisti parlano di dialogo e confronto trasparente. Vergogna! Costoro pensano solo ai loro meschini interessi di bottega, come dimostra la squallida campagna elettorale per le regionali.

Non facciamoci ingannare. Mentre i gruppi dominanti (Confindustria, Vaticano, Mafia) e i loro rappresentanti politici continuano a spartirsi le spoglie del Belpaese, si aggraveranno tutti gli elementi della crisi italiana. L'oppressione che una minoranza di parassiti esercita sulla maggioranza della popolazione diverrà più pesante e insopportabile.

I capitalisti approfitteranno della situazione per intensificare la pressione sulla classe operaia, dare il via a licenziamenti di massa, aggravare le condizioni di lavoro, demolire le residue conquiste sociali e sindacali. Continueranno i tagli di spesa sociale e gli aumenti di tasse per i settori popolari. Le difficoltà economiche si accresceranno.

Già oggi molti lavoratori non possono più curarsi, riscaldare la casa, pagare bollette, mutui e trasporti. Con la Finanziaria 2009 siamo stati rapinati di altri 600 euro a famiglia

continua a pag. 2



intensificare

le lotte



Operazione Foibe:
i veri scopi della
falsificazione del
passato

Anche quest'anno viene riproposto, ed anzi rafforzato, il battage anticomunista che va sotto il nome di "giornata del ricordo": quale migliore occasione di un periodo di crisi drammatica, per il sistema capitalistico, per esorcizzare ogni possibile minaccia del "pericolo rosso" con il pretesto del ricordo, deformato, delle "foibe". Ed ecco che i repubblicani vengono riabilitati, in quanto italiani e difensori dell'ordine borghese; non più criminali e assassini, ma solo portatori di una concezione diversa della nazione, del modo di ristabilire l'ordine statale e la continuità del sistema sociale. Per non parlare poi della beatificazione degli "eroi" di El Alamein, che combattevano assieme ai nazisti, e dei tagliagole della X Mas, recentemente esaltati dal Ministro neo-fascista La Russa. I monarchico-fascisti - che hanno insanguinato distrutto, saccheggiato in Europa e in Africa, che assassinavano anche in tempo di pace (vedi il manifesto pubblicato a fianco) - oggi vengono vergognosamente rilegitimati dal sistema democratico borghese in Italia, un sistema che si pone sempre più in continuità con i contenuti economico-sociali del fascismo contro le istanze di classe - attualissime - che provengono dai partigiani comunisti che volevano rompere, una volta per tutte, con l'insieme dei rapporti di dominazione capital-imperialistica.. A quelle istanze ci ricollegiamo senza esitazioni, senza ambigui "distinguo".

**Basta con le fucilazioni!
Basta con il Tribunale Speciale!**

(APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA)

Operai, contadini, popolazioni allogene della Venezia Giulia, dell'Istria e del Sud Tirolo, popolazioni della Libia e delle Colonie africane!

Il processo contro i nazionalisti rivoluzionari sloveni si è chiuso con quattro condanne a morte e con altre condanne mostruose. Il Tribunale Speciale, strumento infame di repressione dello Stato Capitalista italiano, ha mandato ancora dinanzi al plotone di esecuzione quattro rivoluzionari e ne ha condannato altri otto a morte lenta.

Francesco Marussich, Zvonimir Milos, Ferdinando Bidovec e Francesco Valencio sono la nuova preda dei carnefici fascisti, degli affamatori e degli oppressori del popolo lavoratore d'Italia. I nomi di questi martiri vanno ad unirsi a quelli di Della Maggiora e di Vladimiro Gortan ed a quelli delle migliaia di vittime che il regime fascista ha sacrificate in questi anni.

Salutiamo i condannati sloveni di Trieste, salutiamo la memoria dei fucilati di Trieste!

Il regime fascista è scosso dalla crisi che imperversa nel paese. Gli affamati di tutte le città e di tutte le campagne italiane demoliscono pietra a pietra, alla base, il regime fascista; ed il malessere che si diffonde e si esaspera, ed i movimenti di masse che riprendono, e lo scroscio che invade le stesse file fasciste turbano la apparente solidità del regime. Non vi è per il capitalismo italiano una prospettiva di uscire dalla situazione; e perciò esso sviluppa la politica che conduce alla guerra e ripete periodicamente le macabre esecuzioni del Tribunale Speciale e delle fucilazioni che dovrebbero riordinare al proletariato italiano che il fascismo non ha perduta la sua capacità originaria di opprimere, di tenerlo in soggezione e di strangolare ogni libertà elementare.

Ma la serie degli assassini del fascismo non servono a risolvere la crisi. Essi, anzi, ne esprimono in modo acuto e tragico il carattere profondo, e la loro periodicità ostinata dice che nove anni di terrore bianco non sono riusciti a dare una stabilità al regime politico del capitalismo in Italia né a distruggere la combattività del proletariato, dei contadini lavoratori e delle popolazioni allogene e coloniali, che torna a farsi forte e decisa.

Il processo di Trieste, e le condanne che lo concludono, si verificano in un momento in cui la ripresa della lotta delle masse si fa ognora più evidente. La ripresa della lotta delle masse è il segno caratteristico più importante del momento attuale in Italia. In questo quadro debbono essere posti gli episodi di lotta dei quali sono stati accusati quali promotori od autori i recenti imputati di Trieste.

Gli episodi di guerra civile nella Venezia Giulia, per il loro intensificarsi, non debbono più essere considerati come episodi terroristici, isolati nel tempo e nello spazio. Nelle regioni allogene slovene e croate, nell'ultimo anno, si è svolta una interrotta guerra di partigiani, alla quale aderisce, in forme diverse, tutta la popolazione oppressa. Questo fatto non può essere considerato all'infuori del movimento di ripresa della classe lavoratrice in tutta Italia. E' perciò che le punizioni « esemplari » del Tribunale Speciale non servono più allo scopo. Le masse lavoratrici si mettono in marcia e nesuno potrà arrestarle.

Il Partito Comunista, come già in occasione della fucilazione di Vladimiro Gortan, antesignano della ripresa della lotta delle minoranze oppresse nella Venezia Giulia, denuncia il nuovo e più efferrato assassinio di fronte al proletariato italiano, e dichiara alle minoranze oppresse croate e slovene della Venezia Giulia e dell'Istria e alla minoranza tedesca del Sud Tirolo, così come alle popolazioni della Libia e delle Colonie africane che non esiste altra via per scuotere il giogo del fascismo italiano all'infuori di quella che porta alla distruzione del regime del capitalismo in Italia. Per condurre questa guerra difficile e decisiva occorre che lo spirito di sacrificio e di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali sia messo a profitto degli obiettivi rivoluzionari del proletariato, sola classe capace di condurre a termine vittoriosamente la lotta di tutti gli oppressi e gli schiavi del regime del capitalismo.

continua da pag. 1

fra rincari e balzelli, mentre un'esigua minoranza continuerà a godere di privilegi inauditi. Per i disoccupati, per i giovani, specie del meridione, l'unico futuro è nell'emigrazione. La politica del "tutto ai padroni, niente ai lavoratori" non risolverà però nessuno dei problemi sul tappeto, anzi aggraverà la crisi economica, politica, sociale, morale, ambientale causata dalla borghesia. Senza contare che in presenza di nuovi crolli finanziari non potranno più essere adottate misure di salvataggio, a causa dello svaligiamento delle casse statali. Allora ne vedremo delle belle... Noi siamo convinti che il coperchio sulla pentola non potrà reggere a lungo. Lo scontro

politico si acutizzerà. Perciò dobbiamo continuare a lottare guardando avanti, accumulando forze, preparandoci instancabilmente. Non servono azioni individuali, frutto della disperazione. E' il movimento rivoluzionario di massa che dovrà abbattere con la lotta il governo reazionario e antipopolare di Berlusconi e quelli che verranno. Per questo obiettivo è necessario agire in modo sempre più organizzato e disciplinato, creando e sviluppando - in fabbrica e nel territorio - organismi di lotta realmente rappresentativi dei fondamentali interessi del proletariato, capaci di unificarsi in un fronte unico proletario. Un fronte contro l'offensiva

capitalista, la reazione politica e i pericoli di guerra che, con una strategia e una tattica adeguate, si muova nella prospettiva rivoluzionaria di un governo operaio. Ma la strategia e la tattica adeguate a questo scopo non possono essere elaborate che da un partito comunista basato sul marxismo-leninismo. Ricostruirlo è il compito più urgente, cui chiamiamo la parte migliore e più avanzata della classe operaia, i sinceri rivoluzionari, tutti coloro vogliono lottare per dirigere le masse lavoratrici verso un superiore livello della società umana. Quello fondato sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e il potere proletario.

Scintilla

per la ricostruzione
del partito comunista

Supplemento al n. 20 della rivista "Teoria & Prassi"
Reg. Trib. CT n.14/2003;
Finito di stampare il 22-01-2010,
presso la Runner s.a.s. Catania.

Dir. Resp. E. Massimino

Recapito redazionale
via Campoforno 89, 95121 CT
E-mail teorieaprassti@yahoo.it
Sito web
www.piattaformacomunista.com

Abbonamento annuale
Ordinario 12 euro
(comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli).
Sostenitore 25 euro.
Versamenti su ccp. 45859824
intestato a F. Massimino,
C.so Savoia 181, Acireale (CT).

CIPOML

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti

- Dichiarazione conclusiva del XV Plenum -

In un clima di fraternità e solidarietà rivoluzionaria si è riunita in Europa la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti. Questa riunione, svoltasi nei primi giorni del mese di novembre, ha analizzato lo sviluppo della crisi economica del sistema capitalista e la situazione internazionale e si è conclusa definendo alcuni compiti che i marxisti-leninisti si impegnano ad eseguire in ognuno dei paesi nei quali agiscono.

La crisi economica del sistema capitalista-imperialista è di carattere generale, è frutto della natura del sistema vigente e storicamente non può essere risolta se non si mette fine al sistema che l'ha generata, costruendo al suo posto la società dei lavoratori: il socialismo.

Nonostante quello che annunciano gli analisti e gli economisti borghesi, secondo i quali la crisi ha toccato il fondo e si sta verificando un processo di ripresa economica, i differenti indicatori mostrano che la crisi persiste, che continua ad essere presente con maggiore intensità nelle economie capitaliste più sviluppate così come nei paesi dipendenti. Nelle une e negli altri i lavoratori ed i popoli sono le principali vittime.

Gli espedienti che la borghesia adotta in ogni paese per uscire dalla crisi hanno come elemento comune il proposito di scaricare i suoi effetti sulle spalle dei lavoratori e dei popoli; si mettono in atto piani che combinano mezzi di carattere neoliberalista con altri noti come protezionisti ed interventisti che hanno fatto credere in un ritorno del keynesismo. Tutte queste misure cercano di difendere il grande capitale ed i suoi proprietari, i grandi gruppi finanziari ed industriali.

Milioni di operai vanno oggi ad ingrossare le file dei disoccupati, altrettanti contadini hanno dovuto abbandonare le loro terre alla ricerca di cibo, trovando nel migliore dei casi il mondo della migrazione e della sottoccupazione,

la povertà e la disperazione. I lavoratori non sono i responsabili della crisi e non devono pagare le sue conseguenze. Che le paghino le potenze imperialiste, i proprietari delle banche e delle industrie, i padroni del capitale che ne sono i responsabili!

La fame si diffonde in varie zone del mondo, mentre le potenze imperialiste distruggono le economie dei paesi dipendenti, saccheggiano le loro risorse naturali, speculano sui prezzi degli alimenti e delle materie prime, provocando sottosviluppo e stagnazione.

Oggi i giovani affrontano problemi più acuti che nel passato, le difficoltà per trovare un lavoro sono maggiori, così come per proseguire gli studi. Dappertutto cresce il numero dei senza casa, uomini e donne che campano nelle strade e nelle piazze delle città.

Nei paesi imperialisti i governi promuovono azioni e leggi che suscitano la xenofobia e criminalizzano la migrazione, come nel caso della "Direttiva della vergogna" promossa dal Parlamento Europeo. Rivendichiamo il diritto dei migranti a lavorare dove ora vivono e insieme al proletariato di quei paesi gridiamo: "Lavorano qui, vivono qui, rimangono qui!"

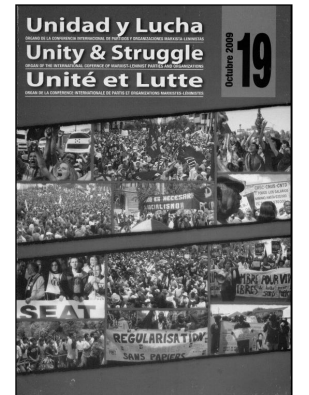
La fascistizzazione e l'instaurazione di stati di polizia sono fra i mezzi adottati dal capitale finanziario per affrontare la crisi, assicurare il suo dominio economico e politico e fronteggiare lo scontento dei lavoratori e dei popoli. Nel contesto della crisi le potenze imperialiste cercano saldare i loro conti, acuitizzando così il conflitto inter-imperialista ed incrementando il pericolo di guerra. In realtà, la presenza delle loro truppe militari in diverse regioni del pianeta risponde all'intenzione di conquistare nuovi mercati, di giungere a una nuova spartizione del mondo. I popoli non finanzieranno e non parteciperanno a queste guerre! L'irrefrenabile smania di

arricchimento della borghesia internazionale, il proposito dei monopoli di dominare il mercato ed il mondo hanno provocato la distruzione dell'ecosistema, ma ora fanno mostra di escogitare misure di protezione ambientale. Le ricette degli "eco-liberisti" per affrontare questo problema sono una farsa; appoggiamo le mobilitazioni popolari che denunciano gli autentici responsabili della crisi ambientale ed avanzano proposte alternative che mettono in discussione il capitalismo come responsabile diretto di questo disastro.

Lo scontento dei lavoratori e dei popoli di fronte agli effetti della crisi va aumentando e prende la forma di mobilitazioni di massa. Le bandiere fiammeggiano ogni giorno con maggiore forza in tutti i continenti ed in queste battaglie partecipano i marxisti-leninisti, invitando i lavoratori a lottare per farla finita col mondo del capitale. Assieme a loro combattiamo per mettere fine ai licenziamenti massicci e alla flessibilità lavorativa applicata col lavoro precario; affinché si riduca la giornata lavorativa e si riconoscano due giorni di riposo settimanale senza diminuzione del salario; affinché si stabilisca un salario minimo dignitoso per tutti i settori e si garantiscano indennità che coprano le necessità basilari dei disoccupati; affinché si rispetti e si dia impulso alla contrattazione collettiva e si assicuri l'applicazione dei diritti, particolarmente il diritto al lavoro; affinché i servizi pubblici siano fruiti dai più poveri e non siano privatizzati; affinché siano garantite in modo gratuito salute e educazione; affinché i "sans papier" possano lavorare dove vivono. Avanziamo queste rivendicazioni di fronte alle conseguenze della crisi del sistema, ma è un imperativo insistere che solo la rivoluzione sociale del proletariato metterà fine

ai mali endemici del capitalismo. Coloro che sostengono che è possibile affrontare la crisi e proteggere i diritti dei lavoratori regolando in un modo migliore i rapporti di lavoro o democratizzando le relazioni internazionali mentono! Cercano di tutelare gli interessi dei gruppi imprenditoriali, industriali e finanziari.

Il capitalismo si trova dentro una grande crisi, è certo. La più grave ed acuta crisi economica conosciuta dall'umanità negli ultimi ottanta anni; però, non per questo il



capitalismo sta per morire, ha ancora possibilità di risollevarsi. Ma il vigore dei lavoratori e dei popoli sarà ancora maggiore se uniamo le nostre forze per abbatterlo.

I marxisti-leninisti hanno l'impegno di portare alla vittoria la rivoluzione sociale del proletariato; per compiere con successo tale compito lavoriamo per unire tutti quei settori sociali e politici interessati a combattere contro la dominazione e l'oppressione politica e sociale, per conquistare la libertà e l'indipendenza. La storia sarà testimone che potremo farlo.

Novembre 2009

La Federazione della Sinistra: una reincarnazione del riformismo socialdemocratico

Dopo la pesante sconfitta, nelle ultime elezioni politiche, di quell'eterogeneo e confuso cartello elettorale definito "Sinistra Arcobaleno" quattro soggetti politici di quell'area (Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Socialismo 2000, Lavoro e Solidarietà) hanno avviato un percorso "aggregativo" che ha dato vita a una "Federazione della Sinistra". In queste note vogliamo esprimere una nostra prima valutazione sul modo in cui la questione è stata affrontata e decisa da Rifondazione Comunista nel suo Comitato Politico Nazionale del 28-29 novembre 2009. Nel corso del dibattito la finalità politica della Federazione è stata prospettata con il più crudo realismo (o cinismo?) "politico" da Claudio Grassi: "Il rischio - ha detto - è che nel centrosinistra lo spazio venga occupato da due forze politiche: una moderata, come il Pd, [...] l'altra populista, come l'Idv. [...] Il rischio è che in questa tenaglia (sic!) - formata dal Pd e dall'Idv - tutto il resto scompaia". Di conseguenza, la Federazione della Sinistra, "se non si vuole morire nella tenaglia di cui parlavo

prima, è una scelta ineludibile per fare massa critica". "Massa critica": un concetto il cui significato è fin troppo evidente: bisogna a tutti i costi far numero sul piano elettorale per recuperare le posizioni perdute in parlamento. Altrimenti, Rifondazione "scompare". Lo ha riaffermato, al termine del dibattito, il segretario Paolo Ferrero: "Il rilancio di Rifondazione Comunista si misura, nell'arco dei prossimi quattro anni, dalla nostra capacità di rientrare in Parlamento e di ricostruire la nostra dignità di forza politica". Dopo i gravi danni inferti al movimento operaio italiano dalla collaborazione ministeriale di Rifondazione e del PdCi all'epoca del governo Prodi, la Federazione dovrebbe, dunque, recuperare il precedente ruolo di opposizione parlamentare riformista, oggi riproposta in versione ancora più moderata. Sulle prospettive di più lungo periodo la confusione è enorme. "Sinistra di alternativa?", "Alternativa di sinistra"? "Alternativa di società"? "Alternativa di sistema"? Da mesi queste formule si rincorrono una dopo l'altra nei documenti e nei

dibattiti, ma i contenuti di cui sono state riempite sono estremamente eloquenti: essi escludono ogni rottura rivoluzionaria col modo di produzione capitalistico e col quadro istituzionale della democrazia parlamentare borghese. Siamo sul terreno tradizionale di ogni socialdemocrazia "di sinistra", sul terreno delle varie "Linke" europee che, non a caso, sono il fondamentale punto di riferimento della Federazione. Non vi è più alcun legame con la teoria e la pratica del comunismo proletario, marxista e leninista; esso viene sostituito con una "teoria critica della società". Al Congresso di Chianciano, Rifondazione aveva deciso di ripartire "in basso a sinistra". E' avvenuto esattamente il contrario. La Federazione è nata "in alto" e "a destra". Essa non è che una fusione a freddo di un certo numero di strutture organizzative, che - senza dirlo apertamente - liquida di fatto l'esistenza di Rifondazione come partito. Significativo, quanto al contenuto ideologico e politico del progetto in corso, è il nome scelto per il futuro organismo: non "Federazione della Sinistra Anticapitalista", come inizialmente era stato prospettato,

ma "Federazione della Sinistra", punto e basta. Una decurtazione che la dice lunga sul carattere opportunistico e liquidatorio di tutta l'operazione. Comprensibile è l'amarezza, il malcontento, l'aperta ribellione (che - in certi casi - è giunta sino alla fuoriuscita dal partito) di quegli onesti militanti i quali si erano illusi che un partito come Rifondazione potesse rappresentare lo strumento per un rilancio della lotta contro il capitalismo, per il comunismo. Ma di illusioni, appunto, si trattava e si tratta. Un partito autenticamente comunista non si costruisce con le più spericolate "aggregazioni" di elementi eterogenei. Si costruisce a partire da un nucleo solido di quadri, teoricamente e politicamente coesi, che non "reinventano" ogni giorno i fondamenti della loro ideologia rivoluzionaria e, sulla base del marxismo-leninismo, sanno legarsi agli elementi più avanzati della classe operaia, orientando e guidando le lotte delle masse lavoratrici con un programma rivoluzionario, di rottura con il capitale e con lo Stato borghese.

Ipocriti debutti e tristi epiloghi

“Non vogliamo più avere a che fare con i partiti della sinistra, identifichiamo i loro errori nel governo e nel poltronismo”, così ha tuonato Marco Rizzo nell'assemblea romana di presentazione di Comunisti-Sinistra Popolare. Straordinarie parole, specie se pronunciate dall'esponente ex PCI, ex Rifondazione, confluito nel PdCi nel 1998 per appoggiare ad oltranza il governo Prodi, parlamentare dal 1994 al 2004, in seguito eletto al Parlamento europeo, ove decise di tenersi il seggio nonostante precisi accordi di mollarlo.

Cosa è stata, se non "governismo e poltronismo", l'attività del fondatore di Comunisti-Sinistra Popolare? Che senso ha dire di non voler avere più nulla a che fare con i vecchi partiti della sinistra borghese per fondarne un altro sui medesimi presupposti? Chi saranno i suoi alleati quando - senza fretta beninteso - si presenterà alle elezioni? La risposta ce la fornisce lo stesso Rizzo quando afferma che bisogna ricominciare da Togliatti, ovvero un'eterna fatica di Sisifo. Nella matrioska partorita dall'inguaribile confusionismo ideologico e dall'opportunismo di politico di piccolo cabotaggio si è

inserita la vicenda degli ex dirigenti di Iniziativa Comunista (IC). Costoro infatti, dopo essersi proposti per oltre un decennio come i detentori del verbo rivoluzionario, hanno fatto appello alla confluenza nella neo-formazione riformista. E' un epilogo ben triste, ma che non deve sorprendere. L'atavica radice prima scechiana e poi berlingueriana ha dato i suoi frutti avvelenati. Obiettivamente IC è stata un elemento di confusione e di frammentazione prima, di entrismo poi, in quanto non ha mai voluto recidere i legami con la mala pianta del moderno revisionismo. Il nostro pensiero non può non

andare ai militanti che hanno condiviso esperienze fallimentari di questo tipo, sacrificati sull'altare di una politica che copriva, con l'ostentazione simbolica della falce e del martello, la nostalgia del PCI che aveva rinunciato alla via rivoluzionaria per quella parlamentare e riformista. A questi compagni diciamo di salutare positivamente la fine dell'equivoco e di riprendere il loro posto nella lotta per la ricostruzione del partito comunista, rafforzando la piattaforma politica e organizzativa marxista-leninista.

Le proposte dei comunisti di fronte alla crisi del capitalismo

Pubblichiamo ampi stralci del pieghevole diffuso da Piattaforma Comunista

La società è sconvolta dalla più profonda e devastante crisi economica degli ultimi ottanta anni. Essa è conseguenza delle leggi fondamentali del capitalismo ed è intrecciata alla crisi generale di questo modo di produzione, che investe tutti gli aspetti della vita sociale ed i rapporti tra l'uomo e la natura. Nonostante gli annunci sull'inizio della ripresa, i fatti ci dicono che la crisi persiste e si accumulano gli elementi di un suo inasprimento. **Nel prossimo periodo le conseguenze della crisi sulla classe operaia e le masse popolari saranno più gravi. Perciò i capitalisti vogliono continuare a riversare sulle spalle degli sfruttati tutto il peso dello sfacelo economico, ponendo lo Stato all'esclusivo servizio dei monopoli finanziari.** Disoccupazione ed impoverimento crescenti, liquidazione dei diritti sociali, sindacali, civili, reazione politica e aggressioni imperialiste: questo è il futuro che la classe dominante ci riserva, mentre una minoranza di sfruttatori diventa sempre più ricca, impunita e potente.[...]

Le nostre proposte

La crisi dimostra i limiti storici del capitalismo e la necessità del suo superamento. I mali del capitalismo possono essere risolti una volta per tutte solo con la rivoluzione sociale del proletariato e la costruzione di un sistema basato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e di scambio.

Ciò significa che i comunisti pongono agli sfruttati la necessità della conquista del potere politico per la soluzione dei loro problemi vitali. Questa grande impresa, di cui sono protagonisti le grandi masse, potrà essere portata a termine vittoriosamente se gli elementi migliori, più coscienti, del proletariato si organizzeranno in partito comunista, sulla base dei principi marxisti-leninisti e dell'internazionalismo proletario.

Mentre rappresentano l'avvenire della società, i comunisti chiamano i lavoratori a intensificare il livello delle lotte e la loro combattività, per ottenere misure concrete e urgenti per tutelare le condizioni di vita dei lavoratori e dei settori popolari. **I lavoratori non sono i responsabili della crisi e non devono pagarla. Che la paghino i capitalisti, i ricchi, i parassiti, coloro che l'hanno provocata e che ora ne beneficiano!** Per ottenere ciò occorre sviluppare la mobilitazione della classe operaia, gli scioperi, unificare le lotte di massa liberando delle pastoie borghesi-riformiste.

- Salario garantito al 100% a spese dei padroni e dello stato in caso di sospensione della produzione e ai disoccupati.
- No alla flessibilità, abolizione del precariato ed assunzione di tutti i lavoratori precari. Un lavoro regolare per tutti!
- Aumenti veri e certi di salari e pensioni, completamente detassati. Reintroduzione della "scala mobile". Difesa dei CCNL, senza deroghe.
- Riduzione dell'orario di lavoro senza decurtazioni di salario.
- Messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, arresto per i padroni che violano le norme.
- Imposte fortemente progressive



Di fronte alla politica di divisione e alla violenza borghese, è necessario stabilire un fronte unico di lotta imperniato su un programma di difesa degli interessi economici e politici del proletariato, così da dar vita ad un'azione unitaria che abbia come primo obiettivo la cacciata nelle piazze e nelle fabbriche del governo Berlusconi. Presentiamo dunque alcune rivendicazioni parziali che si scontrano frontalmente con la realtà politica attuale, sulle quali chiamiamo alla lotta e all'unità.

Contro l'offensiva capitalistica

● Interdizione dei licenziamenti, nessuno deve perdere il posto di lavoro, nessuno stabilimento deve essere chiuso, lavoro per tutti!

- Luce, acqua, gas, trasporti, sanità, istruzione, telefono gratis per operai, lavoratori, disoccupati, studenti, pensionati al minimo.
- Affitto a prezzi popolari, blocco sfratti e sospensione pagamento mutui per le famiglie in difficoltà, requisizione delle case sfitte.

Contro la reazione politica

- Nessuna limitazione alla libertà di sciopero, di assemblea, di organizzazione, di manifestazione, di stampa per i lavoratori.
- Abrogazione del Codice fascista Rocco, delle leggi emergenziali e di quelle "ad personam".
- Divieto degli accordi separati; sui contratti devono decidere i lavoratori.
- Basta con la repressione antioperaia e i licenziamenti politici.
- Chiusura dei covi fascisti, autodifesa proletaria.
- Diritto di cittadinanza per i migranti e loro regolarizzazione, ritiro del "pacchetto sicurezza" e chiusura dei CEL. Stessi diritti per tutti!
- Castigo per torturatori e assassini di stato.

Contro i pericoli di guerra

- Ritiro immediato delle truppe all'estero; no agli F-35, via le basi USA e NATO dall'Italia.
- Fuori l'Italia dalla NATO e dall'U.E.; drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali, riconversione dell'industria bellica. Appoggio della lotta antimperialista dei popoli.

Lottiamo per un governo operaio!

La soluzione che i comunisti indicano per uscire da un sistema moribondo è quella di un governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati. Un governo che sorga dalla lotta rivoluzionaria delle masse e si appoggi sulla loro forza organizzata per infrangere il dominio dei monopoli capitalisti e costruire un nuovo e superiore ordinamento sociale: **il socialismo!**

Congresso CGIL

Manovre di apparato e linea di classe

Il XVI Congresso della CGIL avviene in un momento straordinario per i problemi che si pongono alle masse lavoratrici, alle prese con una crisi capitalistica di inaudite dimensioni, le cui conseguenze segneranno a lungo i rapporti di classe.

Una fase storica si sta chiudendo: quella dello sviluppo pacifico, del riformismo, delle concessioni economiche, cui è corrisposto un certo modello di sindacato.

Di fronte alla portata delle questioni da affrontare, cosa emerge dalle due mozioni presentate al Congresso? Poco o nulla. Infatti, in entrambe le mozioni del congresso CGIL sono assenti gli interessi fondamentali della classe operaia.

La mozione di Epifani esprime il tentativo dei vertici CGIL di apportare delle "correzioni" alla politica seguita dal governo Berlusconi, così da riaccreditarci quali interlocutori privilegiati dei

padroni e di future maggioranze politiche. Che sia così lo dimostrano i contratti firmati con CILS e UIL, coerenti con l'accordo separato del 22 gennaio.

La mozione "alternativa" di Rinaldini, Cremaschi, Podda, ecc. esprime alcune contraddizioni esistenti nella burocrazia sindacale, specie quella che più avverte la pressione della classe operaia. Ma in sostanza punta a garantire una sua migliore collocazione nell'apparato. Non si intravede nella mozione "alternativa" alcuna svolta politica e organizzativa di classe.

Nei documenti appaiono proposte e posizioni tattiche diversificate, però sulle scelte strategiche non vi sono differenze rilevanti. Nessuno dei due si basa su autentici contenuti di classe, perciò non è possibile offrire loro alcun consenso, nemmeno in modo "critico" o con emendamenti.

Dobbiamo dunque criticarli

apertamente, senza cadere nelle logiche del "meno peggio", ma approfittando del fatto che l'esistenza di due documenti apre spazi per un dibattito serio e approfondito.

Invitiamo perciò i lavoratori e i pensionati iscritti alla CGIL a partecipare in massa alle assemblee per portare la discussione sui problemi concreti della classe operaia e degli altri lavoratori; per presentare ordini del giorno a sostegno delle lotte operaie in corso, per il collegamento e l'unità dal basso; per affermare la necessità dello sciopero generale contro il governo Berlusconi; per sostenere la necessità del fronte unico proletario e di un sindacato che basi la sua linea sulla difesa intransigente degli interessi degli sfruttati; per rafforzare la solidarietà internazionale.

Prendiamo in parola quello che gli stessi dirigenti sindacali ci vengono a raccontare, sfidiamoli sul loro

stesso terreno: dite di volere la difesa del CCNL, aumenti salariali, di volere salvaguardare l'occupazione, la fine del precariato, la riduzione del carico fiscale, pensioni decenti? Ebbene su questi temi dobbiamo organizzare subito le agitazioni e le lotte, mettendo in pratica quello che dicono di voler fare a chiacchiere. Questo lavoro di sviluppo della lotta e dell'unità dei lavoratori contro le conseguenze della crisi capitalistica è molto più importante del voto a questa o quella mozione e dello stesso Congresso CGIL. Esso deve chiaramente avere una dimensione organizzata dentro la stessa CGIL, ed essere volto ad offrire luce e respiro alla lotta economica legandola strettamente alla lotta politica, alla lotta per il socialismo, poiché il ruolo della classe operaia non è di partecipare come "socio di minoranza" in qualche governo diretto dalla borghesia.

Libertà e uguaglianza per le donne!

Nel 1910 la seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste, svoltasi a Copenaghen, approvò la proposta della comunista tedesca Clara Zetkin di istituire la Giornata Internazionale della Donna, in omaggio alle operaie tessili di New York che, l'otto marzo 1857, entrarono in sciopero rivendicando la riduzione della giornata di lavoro. Queste operaie, che ricevevano meno di un terzo del salario degli uomini, furono chiuse nella fabbrica la quale fu poi incendiata dal padrone, assassinando così 129 di loro.

In Italia la Giornata Internazionale della Donna fu tenuta per la prima volta nel 1922 per iniziativa del Partito Comunista d'Italia.

Oggi, a distanza di 100 anni, la lotta delle donne proletarie per la libertà e l'uguaglianza economica e sociale, contro le discriminazioni e le violenze cui tuttora sono soggette, mantiene tutta la sua importanza.

In occasione di questa giornata ribadiamo che l'emancipazione completa delle donne potrà esservi solo con la liberazione dal giogo del capitale e l'edificazione di una nuova società.

Rivendichiamo perciò il significato di classe e internazionalista dell'8 marzo, contro la borghesia che gli ha svuotato di contenuti questa giornata, trasformandola in una festa ipocrita e commerciale!

Rosarno: la deportazione dei braccianti immigrati e i suoi insegnamenti

La vicenda dei braccianti immigrati di Rosarno è stata un'esemplare ed inequivocabile dimostrazione di come mafia e Stato vadano a braccetto, accomunati dagli stessi obiettivi ed intenti.

Nel tritarcarne dei poteri criminali, illegali e legali, sono stati inseriti i lavoratori immigrati, costretti per anni a condizioni bestiali di vita e di lavoro. Fucilate mafiose e deportazioni governative hanno messo a nudo il carattere disumano del potere capitalistico.

Al tempo stesso mettono in evidenza i compiti irrinunciabili del proletariato nel nostro paese che non può restare inerte di fronte a questa barbarie ma deve dissociarsi apertamente dalle politiche razziste perpetrate dal governo italiano: deve comprendere che gli immigrati non sono la fonte dei problemi dei lavoratori italiani ma sono le prime vittime di questa società fondata sullo sfruttamento. Che fare allora? Battersi per realizzare

un'autentica comunità di lotta, fondere le forze in un sol blocco per abbattere il sistema presente e schiudere le porte ad una società che non abbia profitto, denaro, stato, concorrenza nei rapporti umani e tra i popoli, che non schiavizzi le donne nel lavoro, nella casa e come oggetto di piacere, che non obblighi a spostamenti forzosi, che schiuda, insomma, le porte al comunismo. Fare emergere questa prospettiva è compito del nostro proletariato; ma finché resterà sotto le ali protettive della chioccia capital-imperialista questo sistema apparirà come un mostro imbattibile. Occorre spezzare ogni subalternità e mobilitarsi da subito per conquistare agli immigrati piena uguaglianza con le condizioni di lavoro dei lavoratori italiani, per liberarli dal ricatto dell'espulsione che li priva della possibilità di difendersi ed organizzarsi, per il ritiro del "pacchetto sicurezza", per la chiusura immediata dei lager di Stato.

Neofascisti: l'espansione della barbarie capitalista

È necessario dire prima di tutto che da circa 40 anni ci troviamo davanti a una continua attività di manipolazione delle verità storiche e un lento ed inesorabile lavoro di revisionismo. A partire dalle foibe, continuando con le "stragi" sovietiche di Stalin e concludendo con le lotte partigiane divenute solo episodi di violenza di ferventi comunisti assassini, la storia del comunismo e della resistenza al nazi-fascismo è sottoposta ogni giorno a vergognose falsificazioni. Un paese fondato sull'approvazione di azioni di stampo xenofobo, omofobo e sulla totale assuefazione alla condizione di sottomissione delle classi lavoratrici ai padroni, non può permettere la circolazione di idee rivoluzionarie. E in quest'ottica che i padroni, rappresentati tanto dall'attuale maggioranza quanto dall'opposizione, da sempre proteggono le grandi masse dall'espansione degli ideali comunisti a favore di quelli

reazionari e conservatori fascisti. A questo punto è necessario fare un'ulteriore precisazione: il lavoro politico dei gruppi neofascisti, protetti e appoggiati dalle forze politiche borghesi e di ordine pubblico, è basato sull'apparente abbandono dei propri simboli ed eroi; dal dirigente di "Casa Pound Italia" viene il preciso ordine ai camerati di adottare un'abile demagogia che di certo comporterà tanti nuovi adepti alle fila fasciste. L'importante è avere le assemblee piene e stringere rapporti di fiducia con i propri simpatizzanti per poi pian piano rivelare la propria identità di fascisti legati al Duce da somma ammirazione, pronti a scendere in piazza armati di catene con le quali picchiare e incatenare nuovamente gli operai alla loro posizione di schiavi dei padroni. Significativo il legame tra i gruppi più reazionari della grande borghesia e frange di estrema destra: ormai la totale e palese relazione tra queste due realtà si manifesta nel

difendere esplicitamente le teste rasate dagli atti di resistenza da parte dei compagni, nel finanziare con denaro pubblico le attività di questi vermi (è vero allora che le tasse le pagano le masse e che milioni di milioni li rubano i padroni... per darli ai fascisti!), nell'agevolare l'insediamento nei quartieri di organizzazioni neofasciste. Importante come l'organizzazione "Casa Pound", che teoricamente lotta al fianco di chi ne ha bisogno per ottenere attraverso l'occupazione le case popolari, non è altro che uno strumento per accaparrarsi quelle fasce più deboli e quindi più esposte ad attacchi da parte di questi portatori di ignoranza e sfruttamento. E ci si chiede allora: questi bravi speculatori della delusione suscitata tra le masse dai partiti borghesi, cosa consiglieranno agli abitanti delle case popolari che fanno mostra di aiutare, quando ci saranno le elezioni e il candidato del Popolo della libertà si presenterà? Cosa diranno loro di fare quando i

padri famiglia torneranno a casa senza lavoro perché licenziati dai padroni loro amici? È necessario oggi più che mai ostacolare tra le masse i piani della borghesia e propagandare la prospettiva del comunismo, lavorare per la ricostruzione di un vero partito del proletariato ed evitare così una deriva fascista purtroppo possibile visto il lavoro che da decenni questi servi del sistema dello sfruttamento portano avanti a contatto anche col tessuto sociale più debole. Ricordiamo che ci accingiamo ad affrontare una situazione di ribellione delle masse lavoratrici colpite da centinaia di migliaia di licenziamenti e dalla crisi in generale; tale condizione può essere cavalcata dalla destra visto il totale abbandono in cui i partiti di "sinistra" hanno lasciato chi lavora nelle fabbriche, nel pubblico impiego ecc, dedicandosi ad un elettorato prettamente borghese. Antifascismo militante e di classe!

Avere coscienza del presente per costruire il futuro

Secondo recenti statistiche in Italia il 96% degli under 34 passa oltre 4 ore al giorno davanti la TV. Il 98% trascorre il tempo libero a chattare con amici e sconosciuti. Il 51% fa abitualmente uso di droghe. Il 46% abusa regolarmente di superalcolici. Due alunni su 10 alle medie sballano almeno una volta a settimana. Se si toglie il velo di spensieratezza (rappresentato dai divertimentifici vari costruiti appositamente dal sistema) emerge un mare di disperazione. Non è un caso che in Italia aumenti la dismisura la depressione tra i giovani. L'unica dinamica interessante della società in cui viviamo è di produrre effetti di autonegoziazione. Di più. La crisi del sistema capitalista ha sgomberato il campo dalle rimanenti illusioni: secondo i dati ISTAT nel 2009 in Italia ci sono stati 556.000 disoccupati in più. Cosa vuol dire? Che per ogni operaio che si arrampica sul tetto della fabbrica o che si arrampica di lavoro per dodici e più ore di lavoro al giorno per salvare la "sua" azienda dalla concorrenza, ce ne sono migliaia che non lavorano più, e centinaia di

migliaia di giovani che il capitalismo considera "superflui". Una generazione perduta che, dicono i sociologi borghesi, "non vede la possibilità di futuro". Hanno ragione. Il futuro riguarda un'altra forma sociale, ma prima bisogna saper odiare questa. Esiste un'unica alternativa di fronte ad un capitalismo che sfrutta sempre meno lavoratori (e sprema a dismisura quelli che ancora lavorano): battersi per una società senza capitalismo, nella quale la liberazione del tempo di lavoro sarà tempo di vita guadagnato. Un giovane, con eccezionale lungimiranza tempo fa scriveva: "Apparirà chiaro come da tempo il mondo possieda il sogno di una cosa della quale non ha che da possedere la coscienza per possederla realmente". (K. Marx, Lettera a Ruge, settembre 1843). Se le giovani generazioni riusciranno a possedere la coscienza della struttura materiale e della sovrastruttura in cui vivono saranno parte di quel "movimento reale" che abolirà l'attuale, disumano, stato di cose esistente. Altre alternative? Semplicemente non ce ne sono.

Prepariamoci per il Campeggio



Nella prossima estate si terrà in Turchia il XXII Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista. Svoltesi fin dal secondo dopoguerra, il Campeggio è divenuto nel tempo un importante centro di dibattito sull'azione da svolgere in tutti i paesi contro l'imperialismo e il fascismo, un veicolo per mobilitare i giovani a lottare per i propri diritti, risvegliando i sentimenti internazionalisti e contribuendo alla lotta per il socialismo. Per partecipare con una delegazione italiana scrivete a: teoriaeprassi@yahoo.it